

Il Sociale si inchina alla regina Martha

Festival Pianistico. Serata clou con la pianista argentina Argerich: teatro strapieno, trionfo annunciato. Danza con Beethoven: scatto, gioco e magia, rende reale il fantastico e viceversa. Finale con la giovane greca Ntokou

BERNARDINO ZAPPA

— Serata clou per il Festival, secondo (facili) previsioni. Martha Argerich è un avvenimento, da non mancare. Teatro Sociale pieno come un uovo, anzi di più. Mai come ieri sera occhieggiavano i palchi vuoti di quart'ordine, solo in parte occupati dagli impianti elettrici e dai fari. Un contrasto netto con tutti gli altri posti, stipati in ogni pertugio. La legge della regina Martha è rispettata. Ogni suo concerto, da sempre, è un avvenimento. E il Festival Pianistico nella sua storia ne ha offerti molti, comprese alcune serate annullate all'ultimo, connaturate col personaggio.

La prima parte della serata, con il Concerto n.2 di Sostakovic e la giovane greca Theodosia Ntokou, e la «Classica» di Prokofev, suonava come un preludio alla seconda, senza offesa per i primi.

Anche a Brescia, sabato sera, è stato trionfo annunciato, come ormai capita da sempre con la star argentina. Il Concerto n.1 di Beethoven è la sua ribalta. Basta e avanza per una serata, ancora una volta memorabile, coronata da entusiasmi e ovazioni pienamente condivisibili.

Fagotto, clarinetto e legni danzano ironici e festosi, sembrano valletti che precedono l'ingresso della regina, vestita semplice, maglia nera e gonna lunga floreale. Fin dall'inizio Martha spiega come anche gli abbellimenti sono una piccola



Martha Argerich, la leggenda

danza (bonsai), e i colori brama-
ti del basso esaltano gli squilibri
gentili della sua articolazione
adamantina.

Scatto, gioco, trascendente,
magico come solo i bambini san-
no inventare. Come loro la Arge-
rich rende reale il fantastico e vi-
ceversa. A un certo punto nel-
l'«Allegro con brio» fa capolino
Scarlatti e il suo scintillio napo-
letano: potenza tedesca e cuore
mediterraneo. Non lo ammette-
ranno mai i tedeschi, ma Be-
ethoven ha molto di italiano nei
suoi meandri (come tanti tede-
schi). Quella della Argerich è
quasi una interpretazione al
quadrato. Martha e Beethoven
danzano e duettano, con auto-
nomia e rispetto... Sono due tita-
ni, c'è poco da aggiungere.

Ma il bello (se non fosse già
stato abbastanza) si scatena nel
Rondo, una tempesta fiorita, in-
credibile. Qui lo zolfo lieve,
esplosivo si scatena come solo la

leonessa argentina sa fare: leg-
gerezza ineffabile, affondi, po-
tenza e voli di fantasia.

A pensare che siamo lungo i
binari del «classico» e del rigore
più austero c'è da restare incre-
duli: c'è un'anima zingara, che fa
della fantasia il potere. Traccia
curve e tornanti assurdi dove so-
no scritti rettilinei e linee rette
tra le curve espressive. C'è una
gioia di vivere elettrica, come
l'atmosfera che precede un tem-
porale estivo.

Il concerto termina con le
due pianiste a quattro mani, con
Ravel. Già nel Concerto n.2 di
Sostakovic, affiancato sempre
dalla puntuale Filarmonica del
Festival diretta da Pier Carlo
Orizio, si era vista la «scuola Ar-
gerich» nella giovane greca The-
odosia Ntokou. Informale, non
look da star, offre uno scatto
bruciante che ricorda quello di-
gitale di Martha, rapido ma fles-
sibile. Negli accordi, nelle ram-
pe apparentemente elementari
snocciola una teoria di suoni, ro-
manticissimi, castigati e irrigi-
diti dentro gli involucri del sar-
casmo. Sotto un gesto geometrico
e ironico c'è una ribellione
esplosiva.

Anche la Sinfonia «Classica»
- proposta con buona pertinen-
za della Filarmonica - vibra di si-
mile estetica. Oggi come allora è
evidente che l'energia, la vitalità
della grande stagione classico-
romantica, nel XX secolo è sci-
volato pari pari ad Est, in Russia
in particolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ingresso di Martha Argerich, icona del pianismo mondiale FOTO ROSSETTI



Pier Carlo Orizio, direttore artistico del Festival



La giovane pianista Theodosia Ntokou